

STATO DELLA RICERCA SULLA LINGUA DEGLI JATVINGI

PIETRO DINI

(N.B.) Alla ricerca in corso sulla lingua degli jatvingi (i Σουδινοί “Sudeti” di Tolomeo), o meglio alla jatvingistica, come già si dice, sono state dedicate ben tre comunicazioni (Hasiuk, Zinkevičius, Chelimskij) della sezione “Lingue in contatto” alla I Conferenza internazionale dei baltisti tenutasi a Vilnius (9-12 ottobre 1985).

Questo settore autonomo delle indagini storico-comparative sulle lingue baltiche ha già al suo attivo una discreta bibliografia. Tuttavia il rinnovato interesse conosciuto di recente si spiega soprattutto in seguito alla scoperta — avvenuta casualmente e grazie allo zelo di un non addetto ai lavori — di un testo manoscritto intitolato “Pogańskie gwary z Narewu”, contenente circa 200 voci polacche con le corrispondenze in un dialetto baltico periferico non precisato.

0. La prima attestazione dell’etnonimo *jotv-ing-*, che K. Būga (1924) mette in rapporto col toponimo *Jótvos, a sua volta derivato da un idronimo, risale alla fine del I millennio d. C. quando, nella lista dei legati inviati a Bisanzio dalla Rus’ kieviana nel 945, si fa menzione, tra gli altri, di un tale Jatvjag (in baltico *jotving-) Gunarev. Le più recenti notizie sugli jatvingi non vanno oltre i secoli XIII-XIV, e cioè oltre l’epoca delle lotte contro l’Ordine dei cavalieri teutonici.

Il territorio indicato dalle fonti storiche come occupato dagli jatvingi si estendeva ad oriente oltre i laghi Mazuri, con centro l’attuale distretto di Grodno (lit. Gardynas), e comprendeva la Sūduva, la Jótva, la Dainavà e altre regioni. In realtà, in alcune fonti dell’Ordine viene identificata la Sūduva con la Jótva/Jótvingia:

“Per terram vocatam Suderland alias Jettuen” (1420),
“terra Sudorum et Jatuitarum, quod idem est” (1422);

più raramente e solo più tardi si trova anche un terzo nome per questa terra, Dainavà:

“Denowe tota quam eciam quidam Jetwesen vocant” (1259);

infine, alcuni cronisti polacchi chiamano gli jatvingi “Pollexiani” e la loro terra “Pollexia”.

La varietà delle denominazioni fa pensare che l’insieme delle genti jatvinge — come spesso accade — ricevesse un nome diverso a seconda dei popoli confinanti. Essendo la Jótva la zona più a sud e la Sūduva quella più a nord, i vicini meridionali estesero il nome di jatvingi a tutte le tribù e analogamente fecero i tedeschi, i quali, attraverso la Prussia, si scontrarono per primi con i sudeti. Perciò ancora oggi col termine jatvingi si designano due entità differenti. In senso stretto, esso indica la singola tribù; in senso lato, un’insieme di tribù.

A causa della loro particolare collocazione geografica gli jatvingi non ebbero certo vita facile:

“Il territorio degli jatvingi era un territorio di frontiera dove si scontravano gli interessi della Polonia e della Russia. Entrambe si sforzavano di ricondurre sotto il proprio potere quella terra così importante da un punto di vista militare e politico. I frutti di queste macchinazioni sono ben noti: gli jatvingi vennero sterminati, la maggior parte del loro territorio finì sotto il controllo dell’Ordine” (Pašuta 1971:259).

A sud gli jatvingi non si fusero subito con russi e polacchi. Il processo di assimilazione in questa regione fu più lento che altrove per cui si ritiene che gli jatvingi scomparvero definitivamente come etnia distinta verso la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo. Nei censimenti russi del 1800 si trovano ancora iscritti gli jatvingi nel distretto di Grodno. Si tratta probabilmente dei discendenti degli antichi jatvingi parlanti ormai polacco o russo (Būtėnas 1972:70).

1. Ogni tentativo di ricostruzione della lingua degli jatvingi è molto problematico. Finora le indagini si sono basate essenzialmente sui toponimi e sugli appellativi ricavati dalle fonti storiche, oltre che su certe particolarità dei dialetti lituani, bielorusi e polacchi oggi parlati nei territori storicamente jatvingi. Nessuno nega l’attribuzione dello jatvingio al gruppo baltico, ma la definizione del suo posto all’interno del baltico è stata ed è assai discussa: irrisolta, tra l’altro, è la questione della sua appartenenza al baltico occidentale o al baltico orientale. Le ipotesi principali fino ad oggi avanzate dai vari studiosi sono così riassumibili:

(a) si tratta di un dialetto prussiano; così Būga (1924), per primo, ma anche J. Endzelin, E. Fränkel (1950: 62), J. Gerulis (1921);

(b) si tratta di un dialetto di passaggio tra le lingue baltiche e quelle slave; così Otrębski (1961: 3-8), isolato;

(c) si tratta di un dialetto lituano meridionale, tesi preferita da A. Bezenberger e dagli storici sovietici;

(d) non è un dialetto ma una lingua baltica occidentale autonoma dell'areale baltico periferico, molto affine al prussiano; è la tesi sostenuta, di recente, da V. Mažiulis (1966: 32-33; 1981b) e A. Vanagas (1974: 19-21).

2. L'analisi dei toponimi e dei dialetti attuali ha permesso di individuare i seguenti tratti distintivi della fonetica e della morfologia jatvingie (per lo meno della lingua parlata nell'area settentrionale del territorio jatvingio):

(a) La conservazione del dittongo *-ei-* (come in pr.), mentre in lit. e let. esso passa a *-ie-*:

Deiv-óniškiiai, nel distretto di Vilkaviškiai;
Diev-óniskės, nel distretto di Vilnius.

(b) L'occorrenza di *s, z* (come in pr., lett., semigallio, curone e selo) nei casi in cui il lit. ha *š, ž*:

Bėrz-nykas, Bėrž-ininkai, nel distretto di Ignalina;
Veis-iėjis e Vieš-à, nomi di fiume.

Questa particolarità fonetica ricorre anche in alcune parlate altolituane meridionali (dzūkai) e nei dintorni di Zietela in Bielorussia, dove si dice — per es. — *às, žmogùs*, invece di lit. *àš* "io", *žmogùs* "uomo". Il fenomeno è spiegato da Z. Zinkevičius (1966: 147) come sostrato jatvingio.

(c) La frequenza del suffisso *-ingė, -ingis* (forse anche *-ynas*) in alcuni idronimi in certi dialetti lituani meridionali:

Pilv-ingis, Stab-ingis, Saūsv-ingis, etc.

(d) La desinenza accentata *-ùs* in toponimi come *Alytùs, Lajùs*, etc.

Per quanto riguarda la sintassi e il lessico dello jatvingio si può osservare quanto segue:

(e) Doveva essere comune in jatvingio la costruzione 'ńe še xce', corrispondente al pol. "nie chce się" e al lit. 'nesinóri', ben testimoniato nei dialetti polacchi tra Sejny (lit. Seinai) e Knyszyn (Hasiuk 1985: 41).

(f) Tratti distintivi dello jatvingio sarebbero, sempre secondo Hasiuk, che si basa su fenomeni osservati nei dialetti lituani meridionali, la depalatalizzazione della serie consonantica *š', ž', č', ģ', s', z', r', l'*; la parziale depalatalizzazione delle labiali *p', b', v', m'*; la conseguente centralizzazione o abbassamento delle vocali dopo consonanti depalatalizzate (per cui: *ė > e*; *e > e, a*; ecc.).

(g) Lo studio dei toponimi permette forse di recuperare alcuni elementi lessicali jatvingi:

gail-, cf. il pr. gayl-is “bianco”;
 garb-, cf. il pr. garb-is “montagna”;
 kirsn-, cf. il pr. kirsn-an “nero”.

3. Data la scarsità e frammentarietà delle nostre informazioni sugli jatvingi, è comprensibile che la scoperta del vocabolario — presunto jatvingio — abbia suscitato grande interesse tra i baltisti (V. Ambrazas, V. Cekman, V. Mažiulis, A. Nepokupnyj, V. Toporov, Z. Zinkevičius). Dopo un primo momento di scetticismo è stata scartata l'ipotesi di un falso e al documento viene prestata la massima attenzione. Esso è tuttora l'unico testo baltico in nostro possesso della zona intorno al fiume Narew.

In queste campagne, nell'estate del 1978, si aggirava in cerca di qualche pezzo raro lo studente Vjačeslav Zinov, appassionato collezionista di oggetti e libri antichi. Per pochi soldi acquistò da un contadino del posto un libro di preghiere in latino che portava cucite nella copertina 6 o 7 pagine manoscritte qua e là di difficile lettura. La cosa lo appassionò a tal punto che, per meglio decifrarlo, egli ricopiò il testo sul suo quaderno. La copia di mano di V. Zinov è l'unica testimonianza rimastaci di questo testo. Infatti, partito il giovane per il servizio militare, il manoscritto originale fu distrutto dai suoi genitori, ignari della sua importanza. Due anni più tardi V. Zinov entrò in contatto con il prof. Zigmās Zinkevičius, a cui si deve la prima descrizione linguistica del testo (1984: 3-29; 1985).

4. Il compilatore del vocabolario jatvingio era forse un ecclesiastico (cf. l'uso di *pogańske* nel titolo), che non conosceva affatto quella lingua o ne aveva solo una vaga idea. Non si spiega altrimenti la frequente confusione di certi suoni, nel suo dettato (supposto che Zinov abbia copiato fedelmente), la mancanza di molte desinenze e altri errori dello stesso genere. Ma il copista-compilatore era senz'altro del posto, come mostrano alcuni elementi bielorusi presenti nelle parole polacche del vocabolario:

biely, buśiel, lisa, ecc. (invece di biały “bianco”, bocian “cicogna”, lis “foglia”).

Il materiale linguistico jatvingio del nostro vocabolario conferma diversi fatti già altrimenti noti:

(a) è confermato l'esito *s*, *z* invece di lit. *š*, *ž*. In alcuni casi si riscontra una diversa distribuzione di *k/š*, *g/ž* e forse anche di *il/ul*:

aktiř, pol. osiem “otto” (cf. lit. aštuoni, let. astuõni, pr. asmus);
 kuo, pol. pios “cane” (cf. lit. šuo, let. suns, pr. sunis);
 gindi, pol. wedzić “sapere, conoscere” (cf. lit. žinõti, let. zināt, pr. er-sinnat);
 wulks, pol. wilk “lupo” (cf. lit. vilkas, let. vilks, pr. wilkis).

(b) L'esito del dittongo baltico comune *-ei- è duplice:

*-ei- > -i-:

brid, pol. jelen "cervo" (cf. lit. briēdis, let. briēdis, pr. braydis);
dinʃ, pol. dzień "giorno" (cf. lit. dienà, let. diēna, pr. deinan);
kit, pol. twardy "duro" (cf. lit. kietas, ma let. ciēts, ma pr. drūcktawingiskan),
etc.

*-ei- > -e-:

letʃ, pol. deszcz "pioggia" (cf. lit. liētùs, let. lietus, ma pr. aglo);
mera, pol. pokój "pace" (cf. let. miērs, a. slav. mir', a. lit. mieras, ma pr. pac-
kaien);
letʃ, pol. wielki "grande" (cf. let. liēls, lit. dial. liēlas, ma pr. debīkan).

(c) Occorre notare inoltre la conservazione di baltico comune *ā:

najʃ, pol. nos "naso" (cf. lit. nōsis, pr. nozy, ma let. dēguns);
kāj, pol. noga "piede" (cf. lit. kōja, let. kaja, ma pr. nage).

(d) Non sono pochi i casi in cui è probabilmente caduto il suono iniziale della parola:

ajga, pol. koniec "fine" (cf. lit. pa-baigà, let. beīgas, ma pr. wangan);
ate, pol. matka "madre" (cf. lit. mótina, let. māte, pr. mothe), etc.

(e) Sono attestate solo forme di nominativo e spesso le parole sono scritte senza desinenza. La frequenza di sostantivi con la desinenza -o fa pensare che sia conservato il genere neutro:

mejdo, pol. dziewczyna "ragazza" (cf. lit. mergà, pr. mergo, ma let. meīta);
puro, pol. bagno "pozza, palude, acquitrino" (cf. lit. puīvas, let. purvs);
ziro, pol. ezero "lago" (cf. lit. ēžeras, let. ezers, pr. assaran < *azaran).

(f) Nel verbo sono attestate, come desinenze di infinito, -ti/-di e -t/-d:

gywatti, pol. żyć "vivere";
dodi, pol. dawać "dare";
emt, pol. brać "prendere";
ejd, pol. chodzić "passeggiare".

(g) Di particolare interesse è la forma di 1 pers. sg. del verbo essere:

irm, pol. estem "sono" (cf. lit. esù, a.lit. esmi/esmù, let. esmu, pr. asmai);
questa forma può essere spiegata come ir, cf. lit. yrà (let. ir), 3 pers. di būti "es-
sere" + -mi, cf. lit. es-mi, desinenza tematica. Il lit. yra nei dialetti meridionali
indica anche le altre persone della coniugazione oltre la terza; sarebbe questo il
primo caso, in baltico, in cui al tema ir- viene aggiunta la desinenza tematica.

5. Il lessico è l'aspetto meglio studiato delle *Pogańske gwary z Narewu*. Vo-
lendo schematicamente formulare in percentuale la sua composizione si può
dire che l'11% dei lessemi sono comuni a tutte le lingue baltiche:

ate, augd, pol. wzrastać “crescere”,
degt, pol. palić “bruciare”,
karo, pol. walka “lotta”, etc.;

il 7% trova un corrispondente solo in prussiano (ma la percentuale potrebbe essere maggiore, data la scarsità dei testi a confronto); il 20% concorda col gruppo baltico orientale, soprattutto col lituano. Il restante 28% è da considerare baltico — a meno di nuove diverse interpretazioni — quanto a radicali e struttura, ma privo di esatte corrispondenze in altre lingue baltiche:

argikaŝ, pol. tęcza “arcobaleno”;
aucima, pol. wieś “villaggio, paese”;
weda, pol. szlach “via, strada”, ecc.

E' interessante osservare certe differenze nel significato di parole corradicali:

ŝmakra, pol. broda “barba” (che conserva il significato di scr. śmaśru “barba”) rispetto a lit. smakras “mento”;
ars, pol. dym “fumo”, cf. lit. oras “tempo atmosferico”;
dumo, pol. ciemno “oscuro”, cf. lit. dūmas “fumo” e lit. tamsùs “oscuro”.

Zinkevičius (1984: 3-29, 1985) ha indicato almeno 18 sospetti germanismi e tre polonismi:

augi, cf. ted. Augen; hantus, cf. ted. Hand; monda, cf. ted. Mond; wurc, cf. ted. Wurzel, etc.
chad, cf. pol. chata; seno, cf. pol. sen; wirza, cf. pol. *(z)wierz(a).

Chelimskij (1985: 234) ha richiamato l'attenzione sul fatto che più di una parola registrata nel vocabolario jatvingio trova sorprendenti corrispondenze nelle lingue ugrofinniche:

chad, cf. il proto-ungh. *Xad (ungh. ház “casa”) che è un prestito dall'iranico (av. kata-, pers. kad) largamente rappresentato anche nelle altre lingue ugrofinniche (fin. kota “tenda”, mord. kudo);

wał, pol. było “era, fu”; questa forma coincide con la base preteritale ugrofinnica del verbo essere *wol- (a. ungh. val-a, udmurto val, fin. ol-i);

fała, pol. mięso “carne”, cf. lit. mėsa, pr. menso, per cui manca un chiaro corrispondente in baltico, a meno che non si immagini un errore di trascrizione di Zinov o del copista-compilatore (*f*- invece di *k*-, cf. let. gaļa “carne”). Ma la stessa forma si può spiegare anche partendo dal confronto con la base ugrofinnica *pala “pezzo (di un qualunque cibo)”, cf. fin., est. pala “pezzo ...”; con significato secondario, mord. pal “carne” e, con passaggio regolare **p*- > *f*-, ungh. falat “pezzo ...”, fal “divorare”;

ajki, pol. czas “tempo”, cf. lit. laikas, let. laīks, ma pr. kērdan, che permettono di postulare per le lingue (ugro)finniche del litorale baltico una base *ajka “tempo”, da cui deriverebbero fin. aika, est. aeg (finora invece ritenuti, nonostante le difficoltà fonetiche, prestiti dal germanico *aiwa-, *aiwi- “eternità, tempo”).

Questi e altri esempi consentono di concludere, secondo Chelimskij, che il lessico fissato nel vocabolario riflette una situazione di stretto contatto con una lingua ugrofinnica (in particolare col (proto)ungherese).

6. Per quanto più specificamente riguarda l'origine baltica delle *Pogańske gwary z Narewu*, Zinkevičius, sulla base anche di osservazioni extralinguistiche di carattere storico, tende a sottolineare la prossimità degli jatvingi coi lituani.

Alla fine del XIII secolo il territorio jatvingio fu assoggettato dall'Ordine, da nord verso sud, cioè a partire dalla Sūduva. La popolazione indigena venne passata per le armi o deportata; un gruppo riuscì a fuggire in Lituania. Per difendersi da futuri attacchi i cavalieri dell'Ordine desertificarono la regione. Fino alla pace di Toruń (1411) vi trovarono riparo solo fuggiaschi jatvingi che non volevano accettare il battesimo; ma dopo quella data essa fu ripopolata a poco a poco da lituani, slavi orientali, polacchi, oltre — naturalmente — agli jatvingi che ritornavano nelle loro terre natali. I lituani si insediaronο soprattutto nel nord, nella Sūduva, ma si spinsero anche nel cuore del territorio jatvingio, così che a sud-ovest si crearono molte isole linguistiche lituane (vedi gli studi di J. Wiśniewski, M. Kondratiuk). I lituani qui stanziati presero parte attiva nei complessi contatti linguistici, che — con immaginabili intensi periodi di bi- o plurilinguismo — caratterizzarono questa regione nei secoli XV-XVI.

In conclusione Zinkevičius propone tre soluzioni al problema dell'origine delle parole jatvinge del vocabolario di Zinov:

- (a) esse appartengono al dialetto jatvingio parlato nel bacino del fiume Narew, poi soggetto all'influenza del lituano;
- (b) esse sono parole lituane che hanno risentito l'azione di un forte sostrato jatvingio;
- (c) sono qui registrate parole delle due lingue, lituano e jatvingio, allora meno distinte e confuse dal compilatore del vocabolario.

Dopo quanto si è detto è superfluo aggiungere che si è solamente agli inizi dello studio dello jatvingio. Un dato certo è che il vocabolario resta a tutt'oggi l'unico documento scritto jatvingio di un certo rilievo. Infatti le poche frasi riportate da Hieronimus Maletius (in *Wahrhaftige Beschreibung der Sudawen auff Samland sambt ihren Bockheyligen und Ceremonien*, 1562) appartengono a un dialetto jatvingio (probabilmente settentrionale, data la forte influenza prussiana) assai distante, sia da un punto di vista geografico che linguistico, da quello fissato nel vocabolario.

Dallo studio sistematico del vocabolario risulteranno senza dubbio nuove importanti acquisizioni. Comunque, grazie al suo ritrovamento e alle prime ricerche su questo materiale, si va già costituendo su un serio fondamento un vero e proprio *Thesaurus linguae jatvingicae*, prima impensabile.

BIBLIOGRAFIA

- BŪGA K.
1924 *Lietuvių tauta ir kalba bei jos artimieji giminačiai*, ristampato in: *Rinktiniai Raštai*, Vilnius 1961, III 126-156
- BŪTĖNAS J.
1972 *Prieš šimtmeti dar būta jotvingiu*, "Kultūros barai" 1972, n. 11
- CHELIMSKIJ E.A.
1985 *Fenno-ugrica v "jatvjažskom" slovarike?* — In: *International Conference of Balticists* (October 9-12-1985). Abstracts, Vilnius 1985
- ČESNYS G.
1981 *Jotvingių antropologija*. — in: *Iš lietuvių etnogenezės*, Vilnius 1981, pp. 47-59
- FRÄNKEL E.
1950 *Die baltischen Sprachen*, Heidelberg 1950
- GERULIS J.
1921 *Zur Sprache der Sudauer-Jatwinger*. — In: *Festschrift A. Bezenberger*, Göttingen 1921
- HASIUK M.
1985 *Die Erforschung der Sprache der Jatwinger*. — In: *International Conference of Balticists* (October 9-12-1985). Abstracts, Vilnius 1985
- KONDRATIUK M.
1974 *Nazwy miejscowe południowo-wschodniej Białostoczczyzny*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1974
1981a *Litovskie elementy v mikrotoponimii pol'sko-belorusskoj pograničnoj polosy*. — In: *Balto-slavianskie issledovanija 1980*, Moskva 1981
- MAŽIULIS V.
1966 *Jotvingiai*, "Mokslas ir gyvenimas" 1966, n. 11
1981 *Prūsų kalbos paminklai II*, Vilnius 1981
1981b *Apie senovės vakarų baltus bei jų santykius su slavais, ilirais ir germanais*. — In: *Eš lietuvių etnogenezės*, Vilnius 1981
- OTRĘBSKI J.
1961 *Jazyk jatvjagov*, "Voprosy slavjanskoj jazykoznanija" 5 (1961)
- PAŠUTA V.
1971 *Lietuvos valstybės susidarymas*, Vilnius 1971
- VANAGAS A.
1974 *Jotvingiai. Kalbos relikvai*, "Mokslas ir gyvenimas" 1974, n. 2
- WIŚNIEWSKI J.
1977 *Osadnictwo wschodniej Białostoczczyzny*, "Acta Baltico-Slavica" 1977
- ZINKEVIČIUS Z.
1966 *Lietuvių dialektologija*, Vilnius 1966
1983 *Pol'sko-jatvjažskij slovarik?* — In: *Balto-slavjanskie issledovanija 1983*, Mosca 1984
1985a *Lenkų-jotvingių žodynėlis?*, "Baltistica" 1985
1985b *Lituano-Jatvingica*. — In: *International Conference of Balticists* (October 9-12-1985). Abstracts, Vilnius 1985